



INCONTRO NAZIONALE DELLE PRESIDENZE DIOCESANE

Castel Gandolfo, 24-27 agosto 2023

Sintesi dei lavori di gruppo

SINODALITÀ E SPIRITUALITÀ

Tempo

Appare l'importanza di dare senso al tempo che spendiamo negli impegni associativi e nella quotidianità. Emerge la necessità di una cura che sia quotidiana e che cerchi relazioni "corte", intese come relazioni vicine in cui «il sudore ti appiccica» (cit. Gabbani).

Relazioni

Si sottolinea l'importanza di riscoprire le relazioni. L'associazione troppo spesso appare in riunione e non riunita. Sentiamo la necessità di spendere e darci tempo "umano", che sia a misura di tutti e tutte e che metta al centro il nostro stare insieme e non solo il nostro fare insieme.

Stile

È una grande macroarea che tiene al suo interno tante parole che per noi oggi appaiono centrali. È stile l'accoglienza, l'ascolto, la coerenza, la credibilità, il prendersi cura.

Luoghi

In linea con quanto detto in Consiglio sulla parrocchia, le nostre associazioni riflettono su come cambiano i luoghi che abitiamo. A volte (purtroppo) ci sembra di passare in ambienti di vita senza abitarne nessuno. Oggi la sfida è essere una Chiesa e un'AC non come una casa (stabile, ma immobile, chiusa, distante), ma come una tenda (fragile, ma leggera, aperta, itinerante, ingrandibile).

Semplificazione/Essenzialità

Emerge forte l'esigenza di fare l'azione della potatura: tagliare ciò che non è necessario affinché ciò che è essenziale porti fiori e frutti. La semplificazione rimanda più a un aspetto strutturale e organizzativo, mentre l'essenzialità rimanda più a un aspetto di contenuto e di "andare al cuore". In questo rientrano anche i linguaggi, con particolare attenzione all'intergenerazionalità e ai poveri.

FORMAZIONE E CULTURA

Formazione e cultura segnano la tradizione associativa e sono un patrimonio che vogliamo consegnare e condividere con e per le nostre comunità. È un dono che trova la sua cifra nella grande diversità delle Chiese locali.

Incontro

Ascolto, dialogo... la formazione che passa per la fraternità diventa cultura. La formazione allora deve parlare al vissuto di ogni persona. Vogliamo incontrare e lasciarci incontrare per essere accessibili ad ogni fratello. Ogni incontro diventa un dono che non vogliamo etichettare anzi è un'opportunità, un punto di domanda che ci interroga e ci aiuta a crescere nella capacità di ascolto e di accoglienza

Complessità della cultura che abitiamo

Attenzione a non chiuderci nell'integralismo per poi non saper incontrare chi è fuori. Siamo una minoranza, ma siamo chiamati a essere una minoranza creativa. Non vogliamo dare per scontata la quotidianità. Concretizziamo l'amicizia di Dio per l'uomo e per l'umanità. La struttura democratica e la democraticità sono già esperienza formativa. La struttura non deve diventare burocrazia, a volte diventiamo dei "palestrati della sinodalità". C'è da stare attenti che la sinodalità non coincida con la democrazia.

Tra storia e geografia

La formazione deve partire dalle storie di vita, familiari, per benedire questa storia e poi incarnarsi e servire un territorio: l'esperienza formativa dell'AC è un bene comune per tutte le nostre comunità e i territori, e deve rispondere ai territori con tutta la loro frammentazione, eterogeneità diversità. A tale fine è importante formarsi nella progettazione.

Empatia e cura

Una formazione che deve essere aperta per tutti! Perché Cristo chiama tutti e dobbiamo essere aperti a tutti, pronti a comunicare il Vangelo a ciascuno. Può essere utile rimettere al centro le relazioni rimettendo al centro la persona. La formazione e la cultura devono essere rese semplici per parlare alla vita di tutti e devono essere attuali, legate ai fatti e ai contesti che abitiamo. Riscopriamo una dimensione familiare, sentendoci più una famiglia e meno persone giustapposte l'una all'altra come per caso.

Sperimentazione

Gli ultimi anni segnano un restart nella vita pastorale, nonostante le difficoltà come AC siamo pronti a sperimentare nuovi linguaggi, nuove esperienze, a trovare un passo nuovo, anche a costo di sbagliare come ci chiede papa Francesco. Un'AC che abita la comunità non ha paura di fare rete anche con altre realtà ecclesiali e non per una formazione integrata ed efficace.

Per una formazione che si fa esperienza

L'AC forma attraverso un'esperienza bella e condivisa di Chiesa e di fraternità con ogni fratello. Ciò che spinge la trasformazione è la passione che contagia e appassiona. Siamo chiamati a una transizione ma non sempre l'AC è pronta a questa transizione perché talvolta siamo un po' ingessati anche nei tempi che non si adeguano a questo tempo (ripensare tempi, strutture e frequenza della formazione). La passione che incontriamo in AC diventa un bagaglio di vita e di fede che accompagna i soci anche negli spostamenti: allora l'esperienza dei fuorisede diventa un'opportunità. Ogni nuovo inizio - sia uno spostamento o un cambiamento - vuol dire ricominciare da zero. Abbiamo bisogno di un'altra territorialità.

COMUNIONE E RESPONSABILITÀ

Stare nel sociale

Mettere in rete, sincronizzare e valorizzare le competenze presenti in associazione e che lavorano nelle istituzioni per comprendere meglio le dinamiche del nostro tempo, essere presenza sapiente, favorire le politiche locali sulle questioni che ci sono a cuore, ad esempio: l'accoglienza dei migranti, l'inclusione... Crescere l'associazione con la passione sociale. La sfida di riprendere in mano gli argomenti scomodi: nella morale, nella bioetica, nella difficoltà della coerenza.

Stare nella Chiesa

Vivendo la sinodalità fuori dagli slogan, vivendo una fraternità autentica e un ascolto reciproco tra preti e laici, formarsi insieme (laicato e presbiteri). Interrogarsi più profondamente sul ruolo della donna nella Chiesa. Partire da quello che già esiste nelle nostre comunità e interpretarlo in modo nuovo per rendere i percorsi significativi, capaci di parlare alla vita delle persone. Ripensare forme e soggetti della trasmissione della fede, rinnovando la catechesi, perché accompagni tutte le stagioni della vita, ciascuna delle quali è portatrice di una specificità di bisogni, esigenze, risorse. Risignificare la vita di grazia, riscoprendo i sacramenti come occasioni di crescita nella vita. Fare unità, essere segno di comunione tra le diverse esperienze e realtà.

Stare nel discernimento

Essere capaci di educare a fare scelte di vita e di fede. Predisposizione all'ascolto come espressione di cura dell'altro e che si fa stile di vita.

Stare nella profezia

Nella lettura dei territori, in una corresponsabilità che coinvolga laici, presbiteri e vescovi. Umiltà che non depotenzia, ma rafforza il potere e ci aiuta ad accogliere la specificità dell'essere Chiesa, cioè riscoprirsi comunità capace di annunciare il Vangelo. Vivere la crisi come tempo generativo, accompagnandola. Stare con presenza educativa e culturale nella nostra città per umanizzare e raccontare il volto umano.

Stare nella fragilità

In un tempo abitato dalla complessità aver cura dell'essere umano che vive fragilità e soglie esistenziali. Accompagnare la gente ad abitare le proprie passioni e paure.

PERSONE E COMUNITÀ

Compatibilità con la vita / ascolto dei bisogni

Guardare le storie vere di chi vive la Chiesa, ascolto dei bisogni di tutti, soprattutto dei giovani e delle famiglie. Andare là dove la gente vive. Evitare pesantezze e far stare bene le persone, pensando a partire dai loro tempi e dai loro bisogni, se c'è bisogno. La Chiesa, questa Chiesa, che siamo tutti e tutte insieme, deve imparare a verificare sempre se la forma di quello che propone è compatibile con la vita dei suoi membri, essere capace di discernimento con sguardo contemplativo.

Cura/vicinanza: una Chiesa che empatizza, fa sentire tutti a casa, accoglie e accompagna con sguardo non giudicante, è inclusiva, agisce in modo neutro, senza costrutto, in un certo senso “un po' cieca”. Una Chiesa che intercetta la povertà, ed è inclusiva anche fisicamente (=si muove per abbattere tutte quelle barriere architettoniche che ci sono nelle nostre chiese e parrocchie). Una Chiesa che sa fare spazio, che crei uno spazio per chi la vive e sappia anche abitare l'emergenza educativa.

Ascolto/dialogo: capire le esigenze del territorio e imparare a organizzarsi e lavorarci sopra, cosa che ci permette di capire e conoscere chi ci sta di fronte.

Cura della spiritualità: saper aiutare le persone a custodire la vita spirituale (dimensione che oggi manca), attenzione alla preghiera verso ciascuno, interrogarsi sui silenzi necessari della vita. Necessità di rinnovamento, di attualizzazione della spiritualità, per far sì che tutti capiscano quello che stanno vivendo in un certo rito, per saper lasciare il segno in chi frequenta un rito anche casualmente (un funerale, un matrimonio...)

Progettualità condivisa: abitare le fragilità, quelle nascoste da portare alla luce e quelle evidenti da combattere come collettività.

Apertura

Serve creare nuovi legami, non tanto tenere stretti quelli che già ci sono.

Creare ponti: costruire ponti tra le solitudini; essere ponte tra comunità parrocchiali a volte “antagoniste”.

Curare la scelta religiosa e accompagnare alla politica: riscoprire i suoi aspetti. Accompagnare/sostenere quanti fanno la scelta di mettersi a servizio della città, la scelta politica. “Tutto ciò che è umano è anche cristiano” (dice il Concilio) ma anche “La Chiesa impara qualcosa dal mondo e non solo insegna qualcosa dal mondo”. Il problema vero è lo *stile* di questa presenza, uno stile dialogico e di mediazione.

Creatività: vedere le criticità come occasione per reinventarsi e dare sfogo alla creatività. Andare oltre, rinnovarsi, superare gli ostacoli: superare i limiti che la Chiesa si è posta e si pone, avere più coraggio nell'affrontare certi temi e nell'incontrarsi, innovarsi. Lasciare quel qualcosa che ormai non corrisponde più al tempo, lasciarsi anche un po' improvvisare anche se non in modo scontato e banale, ma nella semplicità.

Essenzialità: una Chiesa più essenziale disposta ad ascoltare di più, una struttura complessa non permette di comprendere ciò che serve.

Inclusività: una Chiesa aperta è una Chiesa che si rivolge a tutti, a quelli un po' più lontani, alle "famiglie irregolari", alle persone omosessuali, e è aperta nei confronti della comunità che ci consente di confrontarci con tutte le idee, tutti i principi, e di dialogare con altre associazioni più laiche. Tutti siamo chiamati a essere Chiesa, non permettersi mai di dire "lascialo perdere" (una bestemmia a livello ecclesiale).

Ecumenismo: non possono essere momenti a spot, solo concentrati in eventi singoli o nella Settimana Per l'Unità dei Cristiani. Avere un dialogo e uno scambio che non sia occasionale.

Linguaggi

Lavorare sulla comunicazione per abbattere distanza fisica e mentale. Essere interpreti del linguaggio attuale, perché tutti si possano sentire accolti. Coniugare le parole in tutte le realtà e nelle diverse età. Avere il coraggio di parlare di argomenti attuali, e la parresia di aprire un confronto su temi difficili. Possiamo fare questo solo se usiamo linguaggi concreti, senza rifugiarsi in un tecnicismi e retorica.

Comunicazione: Per essere vicino alle persone dobbiamo agire diversamente, ragionare su quali strumenti si hanno e come usarli. Una Chiesa capace di veicolare un messaggio, non solo un contenuto ma un modo di essere (testimonianza).

Scegliere dove investire risorse: ragionare su quali strumenti e in quali luoghi si vuole investire le proprie risorse economiche e umane. Trovare modelli educativi che sappiano trainare e coinvolgere

Parresia: Parlare chiaro, senza strategia, senza calcoli. Confronto con tutti anche su temi difficili: un'analisi e un confronto permettono di affrontare tematiche scottanti che se non affrontate possono creare distacco e disaffezione. Prendersi la libertà di parlare di tutto ciò che va messo in discussione.

Determinazione: continuare nonostante le difficoltà.